

Professioni, arti e mestieri in Sicilia nel censimento della Direzione centrale di statistica (1835)

MANFREDI ALBERTI
Università di Firenze

Il carattere specifico della conoscenza storica deriva, innanzitutto, dalla limitatezza delle fonti, che condiziona irrimediabilmente il lavoro del ricercatore. Ciò costituisce il problema fondamentale dello storico: è l'origine delle sue difficoltà ed, insieme, il suo maggior motivo di vanto (Kula 1972, 289-290).

1. Premessa. Il mio contributo prenderà in esame una fonte archivistica fino ad ora mai utilizzata in modo sistematico, ovvero la sezione «Professioni, arti e mestieri» dell'archivio della Direzione centrale di statistica (ASP-1, bb. 76-77-78)¹, l'ente statistico ufficiale per la Sicilia creato dal governo borbonico nel 1832. In particolare mi soffermerò su un censimento professionale realizzato nel 1835, pensato dagli statistici dell'epoca come strumento per ottenere un'immagine ravvicinata degli assetti sociali ed economici dell'isola.

Nel prendere in considerazione le caratteristiche e le modalità di realizzazione del censimento, cercherò di soffermarmi sia sui 'fatti' risultanti dall'indagine statistica sia, parallelamente, sul modo di funzionare dell'ente governativo e sulle categorie da esso utilizzate per interpretare la realtà.

Attraverso l'esame della documentazione di carattere amministrativo è possibile scoprire tutte le difficoltà e i limiti del tentativo di organizzare il servizio statistico siciliano negli anni Trenta dell'Ottocento. Alle resistenze provenienti dal basso, che si concretizzavano da un lato in un espletamento superficiale dei lavori di indagine e dall'altro in oggettive carenze di tipo culturale dei funzionari comunali, si univano le insufficienze teoriche e organizzative dell'ufficio statistico, incapace, da quello che risulta, di predisporre categorie interpretative adeguate alla comprensione della realtà². Quest'ultima circostanza conferma come il dato statistico abbia valore solo se accompagnato da un'attenta riflessione teorica sull'oggetto dell'indagine, indispensabile tanto per i produttori di dati, quanto per gli storici che di questi ultimi si avvalgono. All'interno della Direzione centrale di statistica alcuni intellettuali come Francesco Ferrara richiamavano l'attenzione, probabilmente inascoltati, sull'importanza di una riflessione metodologica e teorica sugli scopi e sugli oggetti dell'indagine statistica. Ferrara sottolineava in particolare il fatto che l'enumerazione ossessivamente minuziosa delle condizioni materiali di una popolazione, da sola, non sarebbe servita all'avanzamento della scienza statistica.

Attraverso questo suo rilievo Ferrara coglieva uno dei limiti della statistica degli anni Trenta dell'Ottocento, la quale, presentandosi come 'inventario' delle cose dello Stato, era ancora lontana dall'essere quella scienza investigativa e matematicamente formalizzata che sarebbe divenuta in seguito, nella seconda metà del secolo.

2. La Direzione centrale di statistica per la Sicilia. La nascita dell'Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura, arti e mestieri nel 1831 e la creazione della Direzione centrale di statistica per la Sicilia nel 1832 rappresentano due momenti significativi delle politiche riformatrici del regno di Ferdinando II, che sembrò inizialmente inaugurare una stagione di maggior collaborazione con le élites siciliane tradizionalmente ostili ai processi di centralizzazione portati avanti dal governo napoletano. I primi anni del nuovo regno videro in Sicilia l'affermarsi come partito di governo dei gruppi liberal-moderati, i quali, mantenendo una fiducia nella possibile evoluzione costituzionale del regno, rivendicavano l'egemonia sul fronte riformatore. La tensione fra il «partito siciliano», promotore delle riforme e fautore di un processo di decentramento amministrativo, e l'azione della monarchia era tuttavia destinata a rimanere (Giarrizzo 1989, 709-719). Sin dal suo insediamento nel 1830, Ferdinando II decise infatti di portare avanti una politica di accentramento e unità amministrativa, con l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione istituzionale ed economica della Sicilia con la parte continentale del regno (Brancato 1971, XXIV-XXVIII)³.

Il Regio Istituto d'Incoraggiamento era un ente culturale per il progresso economico della Sicilia, diviso in due «classi»: agricoltura e problemi inerenti, arti mestieri e commercio. L'Istituto coordinava l'attività delle società economiche presenti nelle città capovalle (Tedeschi 1982, 95 e n.; Landi, 650-651).

La Direzione centrale di statistica venne istituita a Palermo con decreto del 13 marzo 1832⁴, realizzando un progetto avanzato dieci anni prima da Saverio Scrofani (Salvo 1988), allora direttore dell'Ufficio del censimento della città di Napoli. In Sicilia nasceva in tal modo un istituto statistico – primo esempio in Italia – (Marucco 1996, 4) finalizzato alla raccolta sistematica di informazioni economiche e demografiche, in precedenza realizzate in forma parziale e in modo frammentario⁵.

A capo della struttura veniva posto il Direttore, di nomina regia, su cui ricadeva la responsabilità complessiva dell'ente. Il Direttore mediava i rapporti fra il governo e l'apparato amministrativo periferico. L'organizzazione periferica della Direzione faceva capo agli intendenti e ai redattori statistici provinciali, questi ultimi incaricati di coadiuvare i primi nello svolgimento dei lavori statistici⁶. La Direzione centrale di statistica era un ente autonomo, e pertanto godeva di una certa libertà scientifica. La mancanza di una diretta dipendenza dall'esecutivo era un fatto apprezzato da Francesco Ferrara, una delle figure di maggior rilievo dell'ufficio statistico, che non avrebbe mancato di ribadire in più occasioni gli effetti nefasti di una centralizzazione ministeriale della statistica: «Il decreto, che istituì la *Direzione centrale*, la mise in corrispondenza cogli'intendenti, col ministero, e con tutte le autorità; la provvide di un fondo, che parve allora sufficiente; regolò l'elezione, i salari, i doveri degli'impiegati; ma riguardo alla parte scientifica non diede (e fece assai bene) che pochissime prescrizioni» (Ferrara 1838, 193).

Ma nonostante la relativa autonomia amministrativa e scientifica della Direzione, quest'ultima rispondeva pur sempre all'esigenza da un lato di tenere

sotto controllo l'attività delle amministrazioni locali, dall'altro di creare le premesse per un intervento economico del governo, innanzi tutto sul piano delle politiche commerciali. Non a caso Francesco Ferrara ed Emerico Amari, rappresentanti della frazione liberale dei dipendenti della Direzione, negli anni che precedono la rivoluzione del 1848 avrebbero sostenuto, seppur in minoranza, posizioni liberiste, avvalendosi innanzi tutto degli spazi di dibattito concessi dal «Giornale di statistica», la pubblicazione da loro fondata nel 1836. Nell'ottica di Ferrara le resistenze che la società avrebbe opposto a un'indagine finalizzata al controllo fiscale avrebbero inficiato i risultati e l'attendibilità stessa del rilevamento statistico.

Il gruppo dei dipendenti della Direzione era composito; accanto ai liberoscamabisti come Francesco Ferrara, Emerico Amari e Raffaele Busacca vi erano i sostenitori delle politiche protezioniste del governo come Gaetano Vanneschi e Giuseppe Palmieri, quest'ultimo destinato a succedere nel 1835 a Saverio Scrofani nella direzione dell'ufficio statistico⁷.

In linea con i programmi di ricerca degli altri Stati italiani, tra il 1832 e il 1861 la Direzione centrale di statistica realizzò indagini e rilevamenti quantitativi su diverse materie, tra cui: popolazione, agricoltura e pastorizia, manifattura e industria, commercio, professioni arti e mestieri, pubblica istruzione, pubblica beneficenza⁸. L'attività dell'ufficio statistico dovette affrontare varie difficoltà, anche a causa delle diverse resistenze incontrate, che si ripercuotevano sulla capacità di raccolta ed elaborazione dei dati. Ne è una prova la frammentaria e parziale pubblicazione delle informazioni quantitative sul «Giornale di statistica», il periodico ufficiale della Direzione. Di molte materie trattate dall'ufficio statistico, e per le quali esiste una cospicua documentazione archivistica, non è dato trovare notizia fra i quadri statistici riassuntivi pubblicati nel «Giornale di statistica»⁹.

La corrispondenza che si conserva nell'archivio della Direzione centrale di statistica documenta molto bene i rapporti problematici fra centro e periferia, le resistenze da parte dei funzionari locali nell'applicazione delle prescrizioni dell'ufficio statistico da un lato, e dall'altro le insufficienze nell'elaborazione di categorie adeguate alla comprensione di una realtà spesso variegata. L'utilizzo di moduli e quadri statistici uniformi per tutto il territorio dell'isola non era certo garanzia di omogeneità nella raccolta delle informazioni. L'approssimazione con cui molto spesso questi moduli erano compilati, inoltre, può generare legittimi dubbi sulla loro attendibilità. Sin dai primi anni di vita della Direzione centrale di statistica emersero riflessioni critiche sul modo in cui gli ufficiali periferici espletavano il loro lavoro. Francesco Ferrara si trovava costretto a riconoscere che

l'ignoranza de' subalterni è il più potente ostacolo alle esatte ricerche: e non che si manifesti in quelle parti che suppongono certo genere speciale di sapere, ma fino dalle cose più ovvie traspare. Noi ne' sei anni, dacché la *Direzione Centrale* ha spedito modelli e circolari, noi abbiam potuto conoscere quanto riescano peregrine a certe orecchie le idee che si discostino un poco da zappe e falci. Sotto il titolo *Sesso del neonato* ci è toccato, per esempio, di leggerne il nome e il cognome, che non c'importava sapere. Per *professione del padre* abbiam letto *vedovo* o *celibe*. E i fogli, imbrattati da queste e simili balordaggini, erano onorati dalla firma di qualche sindaco e di qualche parroco ancora (Ferrara 1838, 193)¹⁰.

La vita della Direzione centrale di statistica inoltre subì senz'altro i contraccolpi della rivoluzione del 1848, in cui sfociarono tutti i malumori della società siciliana nei confronti del governo borbonico. Gli intellettuali isolani liberali dovettero emigrare in seguito al fallimento della rivoluzione. Fra questi vi era Francesco Ferrara, che lasciò la Sicilia trasferendosi a Torino, dove ottenne la cattedra di Economia politica. Dopo il 1848 l'attività della Direzione palermitana continuò, avvalendosi di intellettuali non compromessi con le vicende rivoluzionarie, perdendo tuttavia lo slancio degli anni iniziali¹¹. L'epilogo della vicenda della Direzione centrale di statistica coincide con l'atto di scioglimento di tutti gli uffici centrali di statistica preunitari, previsto dal regio decreto del 9 ottobre 1861. Con lo stesso si stabiliva che gli impiegati degli uffici disciolti venissero integrati nell'amministrazione statistica del nuovo Regno d'Italia, dipendente dal Ministero di Agricoltura industria e commercio¹².

3. Professioni, arti e mestieri. Il censimento del 1835. Un ramo importante delle indagini promosse dalla Direzione centrale di statistica era costituito dalle rilevazioni sulla struttura socio-professionale dei comuni siciliani. Sulla base della documentazione conservata è possibile seguire l'evolversi dei diversi tentativi di censimento delle professioni portati avanti dall'istituto di statistica¹³.

Dai primi e incerti tentativi risalenti al 1829 (e quindi precedenti all'istituzione della Direzione) si passò alla definizione di rilevamenti più strutturati, attraverso l'impiego di moduli più completi e articolati. In quanto segue prenderò in esame la parte più consistente della documentazione statistica sulle professioni, che è anche quella più ricca di informazioni. Queste carte sono il prodotto di un'indagine di tipo censuario realizzata nel 1835 attraverso l'utilizzo di moduli distribuiti ai singoli comuni dell'isola.

Prima di valutare i risultati del censimento del 1835, vorrei soffermarmi sul contesto operativo della Direzione e sui rapporti che essa intrattene con le intendenze e i sindaci, con l'obiettivo di mettere in evidenza gli sforzi, i risultati e gli insuccessi della Direzione nel predisporre e guidare la realizzazione dell'inchiesta. Uno sguardo più ravvicinato sulla sua attività potrà fornire un riscontro delle difficoltà e dei limiti della statistica siciliana e più in generale di quella dell'Italia preunitaria.

Non sappiamo con precisione quali furono i presupposti teorici e scientifici che guidarono le scelte della Direzione nella predisposizione della statistica delle professioni. Nella documentazione dell'ufficio statistico e nel «Giornale di statistica» non c'è traccia di lavori preliminari alla redazione dei moduli che sarebbero serviti per la registrazione delle professioni, né è chiara la destinazione dei dati raccolti dalla Direzione, salvo generici riferimenti alle pressioni del governo affinché fosse realizzata una «mappa generale»¹⁴. Come si è detto, il «Giornale di statistica» non pubblicò i risultati delle indagini sulle professioni, che rimasero pertanto sconosciute al pubblico. Tra le carte della Direzione è possibile trovare un quadro sintetico relativo al distretto di Caltanissetta, un indizio, forse, di un lavoro di aggrega-

zione dei dati che avrebbe dovuto completare l'indagine sulle professioni condotta sui singoli comuni (ASP-1, b. 78).

I lavori di raccolta dei dati non si svolsero sempre con efficienza. Al contrario, sotto le pressioni del governo in molti casi la Direzione si trovò costretta a sollecitare gli intendenti e i sindaci per la consegna dei moduli compilati. Gli intendenti, dal canto loro, dovevano scontrarsi con i ritardi dei sindaci.

Per il valle di Palermo probabilmente ci furono maggiori difficoltà nella raccolta della informazioni, in particolare nel capoluogo. Nel tentativo di censire con efficacia la composizione professionale della città di Palermo, la Direzione si rivolse direttamente ai parroci della città, come dimostra questa circolare dell'agosto del 1838, che getta un po' di luce sulle condizioni in cui si trovava a operare l'ufficio statistico:

Ill.mo Signore

[...] Nell'interno della nostra isola è riuscito ben facile ottenere da' Sindaci rispettivi le opportune notizie; perché poca fatica si richiedeva a classificare sotto le rispettive categorie i pochi abitanti de' piccoli comuni.

Nella capitale però sono insorte moltissime difficoltà; in vista delle quali ho dovuto appigliarmi al metodo, certamente il più laborioso ma nello stesso tempo il più sicuro, di rivolgermi direttamente a quelle Autorità o a que' particolari che possono per qualche speciale circostanza aver piena cognizione delle persone addette all'una od all'altra classe.

Non sempre pur nondimeno mi è riuscito di rinvenire la persona da cui potere far capo colla fiducia di ottenere i ragguagli desiderati.

Questo caso mi avviene appunto in fatto d'Agricoltura e Pastorizia. Si tratterebbe di ricercare il solo numero delle persone che sono occupate a coltivare la terra nella estensione dell'agro palermitano; e per appianare le difficoltà che questa ricerca possa presentare, si tratterebbe soltanto di ricercarlo contrada per contrada.

Un po' più sotto il Direttore esprimeva la richiesta

[...] di indicarmi la persona (o le persone) che Ella reputi esser più adatta a farmi conoscere esattamente il numero degli agricoltori contenuti nella periferia di codesta parrocchia. E siccome sotto a questo titolo generico di Agricoltori si contengono diverse ramificazioni, farebbe mia cura, dopo ricevuta la sua risposta, di indicargliele partitamene.

Io credo che trattandosi di non ricercare altra notizia che il numero, senza occuparsi né di nomi, né di sesso, né di età, non vi può esser luogo ad alcuno di que' sospetti pe' quali anche uomini di buon senso mostrano delle volte qualche ritrosia ad apprestare elementi statistici [...].

Se poi dalle cure del suo ministero un po' di tempo le rimanesse, per associarsi alla persona che mi avrà indicato, per accertare vie meglio la verità delle cifre che la medesima mi esibirà, io le resterei doppiamente obbligato¹⁵.

Le difficoltà incontrate dalla Direzione nella raccolta delle informazioni relative alla città di Palermo vennero anche attribuite allo scioglimento delle corporazioni avvenuto nel 1822 (Romeo 1982, 229) che, ad avviso della Direzione, avrebbe reso più complesso il censimento degli addetti alle varie professioni. Il Direttore, rivolgendosi al pretore di Palermo, affermava che

La statistica delle Professioni, delle arti e de' mestieri à mai sempre occupato la mente de' pubblici amministratori, per le conoscenze che da essa possono detrarsi intorno alle occupazioni diverse di un popolo incivilito, da cui troppo lungo qui sarebbe il ripetere le utili

conseguenze che se ne possano derivare. La Direzione Centrale è già guari che v'occupandosi, ed alla fine può vantarsi di avere riunito per tutte le Comuni della Sicilia tali elementi da poter appagare la curiosità del pubblico non che le savie brame del real Governo e della M. S. Però ad onta delle non poche mie cure per avermi in un con quelle del Regno le notizie riguardanti la Capitale, non mi è riuscito a sin oggi di ottenerle, dapoiché niuna delle autorità alle quali mi sono rivolto à saputo rispondere con coscienziosa esattezza alle mie richieste. [...] Conosco bene che abolite le corporazioni non è così facile l'ottenere la cifra esatta di ogni classe, ed è per questo che prendo la libertà di suggerirle che oltre a' mezzi che Ella possiede potrà eleggere una specie di piccolo comitato per ciascun Arte, Professione o Mestiere, composto di tre persone almeno che godano maggior fiducia e da esso loro ottenere le notizie che si richieggono. In questo modo l'esecuzione del travaglio si rende facilissima, senza spesa alcuna, e il più vicino che si possa allo vero stato attuale¹⁶.

L'ufficio statistico palermitano si muoveva con difficoltà, incontrando ostacoli di varia natura, a cui rispondeva talvolta con l'improvvisazione e la sperimentazione di nuovi strumenti di rilevamento. Ma anche quando le informazioni richieste giungevano, si trattava spesso di risultati lontani dalle aspettative degli statistici. La Direzione centrale di statistica doveva talvolta spiegare ai compilatori la necessità di includere le donne nel conteggio degli addetti a una determinata professione¹⁷.

Assai frequenti erano poi gli errori, le imprecisioni, i travisamenti. La Direzione era consapevole della scarsa attendibilità dei quadri statistici forniti dai comuni; ove possibile essa cercava di correggere gli errori più grossolani, ma spesso era costretta a respingere più volte i moduli compilati dai sindaci o dai parroci.

Se da parte degli amministratori locali erano innegabili una certa resistenza alle esigenze di una misurazione esatta e una certa lontananza dalla pratica statistica, è anche vero che le difficoltà riscontrate dalla Direzione nella realizzazione di statistiche attendibili derivava probabilmente dall'inadeguatezza di una classificazione delle professioni rigida e frammentata, che appariva spesso inappropriata e inapplicabile ai compilatori comunali. L'intendente di Trapani, riferendosi al modulo predisposto per il censimento del 1835, esprimeva così le sue perplessità facendo

alcune osservazioni sulla immensa complicazione del detto stato, che rende indispensabilmente necessario qualche tempo a potersi espletare né mai si potrà con quella esattezza che si dovrebbe, poiché se si porti attenzione alla massima parte delle categorie delle quali per brevità ne accennerò qualcuna, come mai determinarsi il numero de' rivenditori di comestibili, e quanto guadagni al giorno e fissare i tempi dell'anno in cui non lavora? come si farà per un venditore di esca, di scope, di spago, e stoppa, di ostie, di carne cotta, di colori, cose che non si vendono mai isolatamente, e così di tanti, e tanti altri articoli¹⁸.

All'inadeguatezza delle categorie adottate si accompagnava poi l'insufficienza di chiarimenti e delucidazioni intorno al preciso significato delle voci professionali previste dai moduli. L'ambiguità e la genericità di classificazioni come «proprietari di terre» o «proprietari di case» producevano inevitabilmente errori e confusioni. Ci si trovò di fronte alla necessità, a censimento avvenuto, di esplicitare meglio il significato delle categorie adottate. A proposito della definizione del concetto di «proprietario», la Direzione fece queste considerazioni all'intendente di Messina:

Esaminati gli stati di Professioni, arti e mestieri che da cotesto valle mi sono pervenuti, ho trovato con poche eccezioni, che il numero dei proprietari di terre e di case, è così ecces-

sivo da non potersi supporre, paragonandolo col totale della popolazione. Io suppongo che i Sindaci avran compreso nelle due categorie tutti quelli piccoli proprietari i quali non possederanno che una cosuccia od alcun modello di terra. Costoro vivranno certamente d'altra professione, e quindi saranno stati annotati rispettivamente in classe. Da ciò vedrà bene Ella Sig. Int. e quale esuberanza questo sbaglio deve portare nel totale dell'enumerazione di professioni, arti o mestieri, che si esercitano in ciascun comune.

In questo stato cose io la prego caldamente volersi degnare ordinare a tutti i Sindaci del valle di sua dipendenza, di correggere in tale errore, facendomi pervenire per di lei mezzo, al più presto possibile, un foglio suppletario allo stato già inviato, contenente la sola restrinzione del numero di quei proprietari di terre e di case, che vivano unicamente di tale cespiti, o che pur formi la principale loro sussistenza¹⁹.

Anche le condizioni materiali in cui avvenivano i rilevamenti non erano delle migliori. L'insufficienza dei moduli a stampa spesso innescava lunghe procedure di richiesta e altri scambi di lettere fra comuni, intendenze, Direzione centrale di statistica e governo²⁰. Talvolta i moduli prestampati erano sostituiti da copie realizzate a mano.

La volontà di portare a compimento un'indagine statistica dotata di sufficiente omogeneità era espressa tanto dal centro quanto dalla periferia; le richieste di chiarimento sul significato delle categorie impiegate dimostrano una sensibilità dei funzionari nei confronti della necessaria uniformità dell'informazione statistica²¹. Questa circostanza non vale solo per il caso siciliano. Per rendersene conto è sufficiente citare alcune affermazioni dell'intendente generale della provincia di Alessandria, il quale aveva osservato nel 1819 che

se li superiori Dicasterj ai quali viene rassegnata la presente relazione si degnassero d'indicare li principali oggetti sopra dei quali dee raggirarsi il rapporto, e di somministrare li moduli degli stati che si desiderassero a corredo di esso riuscirebbe forse più soddisfacente e più interessante il presente lavoro, tanto più che finora li Sig.ri Intendenti delle Province annesse alla divisione si sono limitati a presentare il quadro della popolazione e delli raccolti senza occuparsi degli altri molteplici oggetti che abbraccia la statistica della Provincia da loro amministrata²².

La conoscenza statistica muoveva dunque i suoi primi passi all'insegna della sperimentazione e della ricerca di un riscontro nelle *élites* locali, non sempre desiderose di collaborare. In questo contesto i protagonisti della statistica ufficiale interpretavano il proprio ruolo come una lotta contro le ingiustificabili resistenze della società, in una prospettiva illuministica.

Il censimento delle professioni realizzato nel 1835, su cui ho concentrato la mia attenzione, è senz'altro il più raffinato e il più ricco di informazioni tra quelli realizzati in quegli anni. Rispetto agli altri, inoltre, esso copre in misura maggiore il territorio della Sicilia, permettendo uno studio più ampio. Dei 114 moduli conservati 27 si riferiscono al valle di Palermo, 29 al valle di Caltanissetta, 38 al valle di Siracusa, 20 al valle di Trapani. La documentazione rimasta è parziale, in quanto non copre né tutte le province (valli) né tutti i distretti delle province che pure sono rappresentate.

Come si evince dalla tabella 1, i distretti completi sono quelli di Alcamo, Mazara, Caltanissetta, Piazza, Terranova, Modica, Noto, Siracusa. Un risultato certamente parziale, se si considera che la Sicilia del tempo era divisa in 23 distretti.

Tab. 1. *Consistenza dei moduli relativi al censimento professionale del 1835*

Valle	Distretto	Copertura
Trapani	Alcamo	8 comuni su 8
	Mazara	6 comuni su 6
	Trapani	6 comuni su 7
Palermo	Cefalù	6 comuni su 17
	Corleone	4 comuni su 9
	Palermo	6 comuni su 24
	Termini	11 comuni su 23
Caltanissetta	Caltanissetta	16 comuni su 16
	Piazza	8 comuni su 8
	Terranova	5 comuni su 5
Siracusa	Modica	13 comuni su 13
	Noto	10 comuni su 10
	Siracusa	15 comuni su 15

Nota: il grassetto evidenzia i distretti di cui si ha una copertura totale.

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Nonostante la lacunosità della fonte ho scelto di creare un database utilizzando tutte le informazioni contenute nei 114 moduli che si sono conservati. La scelta è da attribuirsi più alla ricchezza di informazioni direttamente o indirettamente ricavabili che non alla possibilità di ottenere una rappresentazione esauriente e attendibile della struttura professionale dell'isola. Sul trattamento della fonte e sull'analisi dei risultati dell'elaborazione informatica dei dati mi soffermerò più avanti. Passerò ora alla descrizione della fonte.

La compilazione del modulo avveniva sotto la responsabilità del sindaco, o del primo eletto, e talvolta anche del parroco, i quali figurano come sottoscrittori.

Il modulo (Fig. 1) prevedeva un elenco di 306 professioni²³, disposte in ordine alfabetico, che avrebbero dovuto coprire, nelle intenzioni della Direzione, tutto lo spettro delle possibili attività esercitate nell'isola. Si contemplava però la possibilità di aggiungere altre voci professionali assenti nel modulo. Le voci professionali previste erano numerose, spesso ridondanti (quale differenza poteva esistere fra «conciapelli» e «conciatore di pelli»?), e soprattutto molto polverizzate. A un'eccessiva frammentazione di certe categorie si accompagnava paradossalmente una forte genericità di altre, come quella di «proprietario di terre» o «proprietario di casa» o ancora «agricoltore possidente»; dietro simili classificazioni potevano nascondersi realtà socio-economiche ben differenti²⁴. Quest'ultimo aspetto rimanda alla questione più generale dell'incapacità delle fonti di tipo censuario di illustrare, oltre alla quantità del numero di addetti, anche gli aspetti 'qualitativi' del processo produttivo. Ciò che resta in ombra e non può emergere da una statistica delle professioni di questo tipo sono i rapporti di produzione, ovvero la posizione occupata dalle varie classi sociali nel processo produttivo (cfr. Santini 1980; Banti 1980).

Fig. 1. Il modulo distribuito ai comuni per il censimento professionale del 1835

DIREZIONE CENTRALE DI STATISTICA

VALLE di Palermo
DISTRETTO di Cefalù

ANNO 1835.

INDICAZIONE DELLE PROFESSIONI, DELLE ARTI E DEI MESTIERI ESERCITATI NELLA COMUNE di *Jonello*

NUMERO INDETERMINATO	DENOMINAZIONE DELLE PROFESSIONI, DELLE ARTI E DEI MESTIERI.	NUMERO DELLE PERSONE ADDETTE						INDICAZIONE PROFESSIONI, ARTI E MESTIERI che simultaneamente si esercitano dalle STESSA PERSONE.	TEMPI DELL'ANNO che NON SI LAVORA.	MERCEDE GIORNALIERA che si paga	OSSERVAZIONI.
		UOMINI			DONNE						
		con BOTTEGA	SENZA BOTTEGA	GARZONI o APPRENDISTI.	con BOTTEGA	SENZA BOTTEGA	APPRENDISTI.				
1	Acquajoli										
2	Affittacarrozze										
3	Agenti di cambio e senali										
4	Agricoltori (Possidenti ed anche bracciali, Bracciali.)		25 155					tutti pendolari di capoteora come sopra			
5	Agrimensori							come sopra			
6	Appaltatori di cappiti, ed opere pubbliche.										
7	Apparatori										
8	Architassieri (scupittieri).										
9	Architetti										
10	Argentieri, orefici, e gioiellieri										
11	Arrotini (ammalutari)										
12	Avvocati										
13	Attori da teatro		3					come sopra			
14	Bagnajuoli										
15	Ballerini.										
16	Banchieri										
17	Barbieri e parrucchieri	1	2					uno seguiti, uno parrucchiere			
18	Barcaioli										
19	Battai (venditori)										
20	Battolai (stratori d'oro).										
21	Becchini										
22	Becchetti.										
23	Bigliardieri										
24	Bilancieri										
25	Boari.										
26	Bottai e barilai	4	10	15				dieci propriari, quattro garzoni propriari, e p. Sei mesi	gr. 10	ad altro negozio	
27	Braccieri										
28	Cacciatori di giornata.										
29	Cacciajuoli.										
30	Calzettieri										
31	Calafai										
32	Calderari										
33	Callisti.										
34	Callisti (carpenti)										
35	Cambiamonete.	8		12				otto propriari, e p.			
36	Cannai										
37	Caprai		10	15				duecento propriari, e p.	gr. 5	approssimativamente	
38	Cardatori								gr. 10	oltre il resto	
39	Carradori										
40	Carrettieri										
41	Caristi										
42	Cassetti.										
43	Cacciajuoli (piscatori)										
44	Cerajuoli (carru)	1	1					proprietario di capoteora per due mesi			
45	Cenitori.			3				proprietario di capoteora per due mesi			
46	Chincupieri.										
47	Chiodajuoli (chiavari)										
48	Chirurgi.										
49	Ciallatani (solachianeddi)			3				proprietari, e p.			
50	Cocchieri										
51	Colfai										
52	Collaretai.										
53	Collatori (custodi)										
54	Commissionari di commercio										
55	Compositi (razzuali)										
56	Concatori di pelli										
57	Costruttori di barche e bastimenti										
58	Crederai										
59	Crevellai										
60	Cuoiai										
61	Caioja (conciapelli)										
62	Crauai										
63	Deutisti										
64	Disegnatori								gr. 15	oltre il resto	
65	Dumestieri		30								
66	Daratori.										
67	Droghieri		3					una al resto di capoteora e propriari			
68	Elmasti (scritturari).										
69	Empirici (sigittati)										
70	Erlajuoli										
71	Fabai (ferrai)	4	10	9				quattro propriari, e p. otto propriari, e p.	gr. 5	oltre il resto	
72	Fabbricanti di allume										
73	Detti di bastoni										
74	Detti di birra										
75	Detti di bottoni										
76	Detti di cappelli di paglia.										
77	Detti di cappelli di pelo ed altro.										
78	Detti di carrette e traini										
79	Detti di carrozze										
80	Detti di coperte (friziane e cullantini)										
81	Detti di coreggioni										
82	Detti di cotone e molmine.										
83	Detti di fessua										
84	Detti di felpa										
85	Detti di fiori finti										
86	Detti di forme (formari)										
87	Detti d'acerate										
88	Detti di mattoni e tegole		3	3				una al resto e propriari, e propriari, e p. due mesi	gr. 1	oltre il resto	
89	Detti di mastri.										
90	Detti di nitro										
91	Detti di olio di lino.										
92	Detti di olio di vetrinolo										
93	Detti di organi		1					proprietario di cap.			
94	Detti di panni.										
95	Detti di pastori di creta o cera										
96	Detti di pianoforti										
97	Detti di polvere di cipro										
98	Detti di polvere da sparo										
99	Detti di remi										
100	Detti di ruote										
101	Detti di scode										
102	Detti di setie										
103	Detti di sego in candele										
104	Detti di setie, e tessuti di seta.										
105	Detti di spazzole e spazzolini										
106	Detti di statue di gesso.										
107	Detti di strumenti da corda, o da fiato										
108	Detti di telecie										
109	Detti di torce di pece										
110	Detti di vele										
111	Detti di vele										

Fonte: ASP-1, b. 76.

Il modulo prevedeva la registrazione separata degli uomini e delle donne; una particolarità, questa, non riscontrabile negli altri rilevamenti delle professioni reallizzati dalla Direzione. Come si vedrà più avanti, il lavoro femminile restava comunque in ombra, sicuramente frainteso, sottostimato o comunque non rilevato adeguatamente. Il numero totale di donne registrate come attive era sempre più basso rispetto al valore degli uomini.

Il censimento del 1835 introduceva un'ulteriore distinzione, tanto per gli uomini quanto per le donne, ossia quella fra addetti con bottega, addetti senza bottega e apprendisti. Anche in questo caso la presenza o l'assenza di bottega di per sé non dice molto sullo status sociale di chi esercita una professione, né sulle caratteristiche del processo produttivo. La condizione di apprendista è anch'essa ambigua, e suscettibile a diverse interpretazioni: figurano quasi sempre apprendisti fra i braccianti agricoli; ma come assimilare la condizione del bracciante a quella del garzone di bottega? O a quella di un domestico?

I riferimenti alle diverse attività che uno stesso individuo può svolgere contemporaneamente sono altri elementi che arricchiscono (e al tempo stesso complicano) il quadro delle informazioni contenute nel modulo. L'indicazione delle «professioni che simultaneamente si esercitano dalle stesse persone» doveva, nelle intenzioni degli statistici, rendere ragione di una condizione di fatto molto diffusa, specie nei centri abitati più piccoli, ovvero la pluriattività.

Le riflessioni di Lorenzo Maddem, un tecnico impegnato in quegli anni in operazioni di scioglimento dei diritti promiscui, possono aiutare a capire quale interesse potesse avere per gli statistici dell'epoca una comprensione del fenomeno della pluriattività. Nell'analisi di Maddem l'estrema povertà dei lavoratori, l'insufficiente divisione del lavoro e la sottoccupazione sarebbero state, in modi diversi, all'origine della diffusa condizione di pluriattività:

i più de' lavoranti rimangono molti giorni dell'anno senza lavoro, e quindi senza lucri. [...] In ogni paese [tuttavia] sonovi pochi artieri che, per essere più perfetti nel loro mestiere e più puntuali nell'adempire il lavoro, travagliano più giorni dell'anno; [...] i più fra costoro sono necessariamente obbligati a esercitare più rami della loro arte per non mancare loro il lavoro. Il sarto esercita l'arte per vesti di uomo e di donna, così il calzolaio; il ferraio lavora opere di ferro e per le costruzioni e per minuto lavoro, del pari il falegname, ecc. Donde in parte interviene la imperfezione delle arti. Nelle altre città minori, e principalmente nell'interno della Sicilia, questa confusione del travaglio è molto maggiore: ed un artefice abbraccia ed esercita arti differentissime, e financo di quelle che suppongono abitudini diverse ed ancora contrarie.

Quanto alla sottoccupazione dei braccianti, Maddem affermava che essi «sopperiscono in parte facendo da legnaiuoli, o qualche altro basso mestiere»²⁵. Come si può desumere dalle istruzioni di compilazione del modulo, la condizione di doppio (o triplo, o quadruplo) lavoro veniva registrata più di una volta, cioè tante volte quante erano le professioni esercitate contemporaneamente (ad esempio un medico che era anche chirurgo era registrato una volta come medico e una volta come chirurgo); questa circostanza crea problemi nel conteggio complessivo degli addetti a un settore dell'economia, in quanto produce ridondanze.

Il modulo prevedeva ancora l'indicazione dei «tempi dell'anno in cui non si

lavora», anche se di fatto i compilatori spesso segnavano in questa colonna i periodi di attività piuttosto che quelli di inattività. Questi ultimi coincidevano in genere con le ‘naturali’ o convenzionali sospensioni dell’attività lavorativa legate ai cicli dell’agricoltura o alle festività religiose. Tuttavia talvolta compare la segnalazione di circostanze meno ‘naturali’ di sospensione del lavoro, e che potrebbero rimandare al fenomeno della disoccupazione o della sottoccupazione del lavoro (definita come occasionale carenza di *travaglio* o *fatiga*)²⁶. A completare il quadro delle informazioni fornite dal modulo si aggiungeva infine l’indicazione del salario percepito dagli apprendisti, di sesso maschile o femminile. L’informazione sulla *mercede* pagata giornalmente, espressa in tari e grani, era di rado riportata dal compilatore, che comunque utilizzava spesso questa casella per indicare genericamente il guadagno giornaliero di un addetto, di qualunque condizione egli fosse, proprietario di bottega o garzone²⁷.

I compilatori del modulo avevano poi uno spazio per apporre osservazioni di qualunque natura sulle professioni, un campo da cui è possibile ricavare molte informazioni, seppure non trattabili in modo seriale in quanto fortemente disomogenee.

Una fonte come quella presa in esame si presta a un duplice utilizzo: come fonte per la storia della statistica e come fonte per la storia economica in senso stretto, cioè per lo studio della struttura socioprofessionale. La duplicità a cui mi riferisco vale naturalmente per tutte le fonti della conoscenza storica, le quali parlano sia delle ‘cose’ rappresentate sia di chi ha cercato di descrivere le ‘cose’ stesse.

Comprendere la realtà del passato richiede inevitabilmente una riflessione critica sulle fonti, e dunque sullo sguardo dei contemporanei sul mondo, tramite il quale riusciamo ad accedere al passato. Una fonte di tipo statistico richiede forse un sovrappiù di prudenza, proprio in virtù dell’apparente neutralità del discorso statistico-quantitativo. La scelta di creare un database che riproducesse le informazioni contenute nel censimento, consentendo però di elaborarle in modi molteplici, ha permesso di tenere insieme tanto un’analisi della fonte quanto un’osservazione della realtà rappresentata, favorendo anche l’incontro fra queste due prospettive.

Attraverso una prima aggregazione dei dati contenuti nel database, è stato possibile ricavare alcune tabelle di sintesi, a partire dalle quali proverò a trarre alcune prime conclusioni.

4. Alcune evidenze empiriche. Le tabelle 2-9 rappresentano l’aggregazione dei risultati del censimento sulla base del settore economico, e si riferiscono soltanto a quei distretti di cui si conservano i dati di tutti i comuni. Il valore assoluto degli addetti per settore si accompagna al dato percentuale rispetto al totale dei censiti del distretto di riferimento, esclusi i proprietari (ovvero quei censiti classificati all’interno di categorie non professionali). Ho escluso dal conteggio gli individui in una condizione non professionale perché con buona probabilità si tratta di addetti già registrati anche sotto altra voce e che, se inclusi nel calcolo, avrebbero alterato le percentuali.

Non c’è modo di valutare l’entità di possibili sovrapposizioni fra la condizione

Tab. 2. *Addetti del distretto di Alcamo*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	9.306	55,3	2	0,0	55,3
Artigianato/manifattura	2.124	12,6	2.122	12,6	25,2
Commercio	1.321	7,9	35	0,2	8,1
Servizi manuali	655	3,9	849	5,0	8,9
Servizi non manuali	335	2,0	10	0,1	2,1
Altri servizi	71	0,4	0	0,0	0,4
Altro	4	0,0	0	0,0	0,0
Totale	13.816	82,1	3.018	17,9	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 3. *Addetti del distretto di Mazara*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	17.796	58,8	0	0,0	58,8
Artigianato/manifattura	3.119	10,3	3.830	12,7	23,0
Commercio	2.348	7,8	95	0,3	8,1
Servizi manuali	1.347	4,4	1.120	3,7	8,1
Servizi non manuali	424	1,4	21	0,1	1,5
Altri servizi	128	0,4	0,0	0,0	0,4
Altro	31	0,1	0,0	0,0	0,1
Totale	25.193	83,2	5.066	16,8	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 4. *Addetti del distretto di Caltanissetta*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	15.976	58,3	0	0,0	58,3
Artigianato/manifattura	4.748	17,3	1.195	4,4	21,7
Commercio	1.714	6,2	153	0,6	6,8
Servizi manuali	1.280	4,7	1.460	5,3	10
Servizi non manuali	765	2,8	37	0,1	2,9
Altri servizi	83	0,3	3	0,0	0,3
Altro	6	0,0	0	0,0	0
Totale	24.572	89,6	2.848	10,4	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 5. *Addetti del distretto di Piazza*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	13.015	52,9	0	0,0	52,9
Artigianato/manifattura	3.423	13,9	3.824	15,6	29,5
Commercio	1.683	6,8	18	0,1	6,9
Servizi manuali	944	3,8	1.012	4,1	7,9
Servizi non manuali	523	2,1	17	0,1	2,2
Altri servizi	87	0,4	1	0,0	0,4
Altro	43	0,2	0	0,0	0,2
Totale	19.718	80,1	4.872	19,9	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 6. *Addetti del distretto di Terranova*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	12.124	62,4	0	0,0	62,4
Artigianato/manifattura	1.608	8,3	1.693	8,7	17,0
Commercio	1.473	7,6	86	0,4	8,0
Servizi manuali	1.036	5,3	499	2,6	7,9
Servizi non manuali	739	3,8	12	0,1	3,9
Altri servizi	154	0,8	0	0,0	0,8
Altro	8	0,0	0	0,0	0,0
Totale	17.142	88,2	2.290	11,8	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 7. *Addetti del distretto di Modica*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	39.674	54,7	0	0,0	54,7
Artigianato/manifattura	6.947	9,6	14.295	19,7	29,3
Commercio	3.583	4,9	275	0,4	5,3
Servizi manuali	3.933	5,4	2.501	3,4	8,8
Servizi non manuali	1.097	1,5	48	0,1	1,6
Altri servizi	200	0,3	20	0,0	0,3
Altro	11	0,0	0	0,0	0,0
Totale	55.445	76,4	17.139	23,6	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 8. *Addetti del distretto di Noto*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	18.161	47,1	0	0,0	47,1
Artigianato/manifattura	4.603	11,9	9.863	25,5	37,4
Commercio	1.831	4,7	372	1,0	5,7
Servizi manuali	1.765	4,6	1.229	3,2	7,8
Servizi non manuali	613	1,6	29	0,1	1,7
Altri servizi	73	0,2	0	0,0	0,2
Altro	26	0,1	1	0,0	0,1
Totale	27.072	70,2	11.494	29,8	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 9. *Addetti del distretto di Siracusa*

Settore	M		F		M + F
	N	%	N	%	%
Agricoltura	21.246	47,0	300	0,7	47,7
Artigianato/manifattura	6.598	14,6	6.704	14,8	29,4
Commercio	3.703	8,2	840	1,8	10,10
Servizi manuali	2.245	5,0	1.307	2,9	7,9
Servizi non manuali	1.552	3,4	37	0,1	3,5
Altri servizi	467	1,0	0	0,0	1,0
Altro	218	0,5	1	0,0	0,5
Totale	36.029	79,7	9.189	20,3	100,0

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

professionale e quella di proprietario, perché i grandi proprietari vivevano senza esercitare nessuna professione, e anzi lo status di proprietario era considerato come una vera e propria condizione socioprofessionale; per contro, anche gli artigiani o gli agricoltori potevano essere classificati come piccoli proprietari.

Come ho già detto, un altro elemento potenzialmente in grado di deformare la realtà rappresentata dal censimento è la molteplice registrazione degli addetti, tante volte quante erano le diverse attività esercitate. Ma trattandosi di una ridondanza tendenzialmente generalizzata e presente in tutti i moduli, si può presumere che il calcolo del peso relativo dei vari settori dell'economia non sia del tutto inattendibile.

Analizzando le tabelle 2-9, una costante che emerge è l'assenza delle donne tra i censiti in agricoltura. Soltanto nel distretto di Siracusa, per puro caso, compaiono 300 donne in agricoltura; ma per regola evidentemente il lavoro agricolo femminile non era considerato degno di una registrazione statistica.

La sottostima del lavoro femminile è una costante nelle fonti coeve (Scott 1988; Groppi 1996; Allegra 2005), ma sembra che in questa inchiesta la sottostima del lavoro agricolo femminile abbia come contraltare una probabile sovrastima di quello artigianale/manifatturiero delle donne, relativamente al quale non si chiarisce se sia rivolto all'autoconsumo domestico o al mercato. Non sembra che si tratti di un problema riconducibile alla differenziazione geografica della Sicilia, dal momento che il fenomeno vale per distretti molto diversi come per esempio Alcamo e Noto. L'assenza delle donne nel settore agricolo riduce la percentuale complessiva degli addetti all'agricoltura che si attesta, per i distretti considerati, tra il 50 e il 60%, risultando più bassa di quella che ci si potrebbe aspettare in un'economia preindustriale.

La percentuale degli addetti al settore manifatturiero si aggira tra il 20 e il 30%, un valore distribuito pressoché ugualmente fra i due sessi (con le cautele da prendere nel caso della percentuale femminile, di cui si è detto prima). Soltanto nel distretto di Noto il settore equivale al 37,5% del totale e, considerando solo le donne, al 25,6%. Al contrario nel distretto di Terranova le manifatture vedono la partecipazione del 17% del totale dei censiti.

Nei servizi manuali, che occupano l'8% circa della popolazione, le donne compaiono un po' meno rispetto agli uomini, che invece prevalgono decisamente nei servizi non manuali e nel commercio.

La tabella 10 mette in evidenza la distribuzione del lavoro femminile nelle diverse attività previste dal censimento. I valori, disposti in ordine decrescente, mostrano che più della metà delle donne censite erano occupate nel settore della filatura e della tessitura. Nella fonte non ci sono molte indicazioni sulle caratteristiche del processo produttivo o sul rapporto delle donne con il mercato. Tra le occasionali notizie di cui si dispone, la maggior parte rimandano alla produzione per l'autoconsumo; solo qualche volta si fa riferimento all'eventualità che le eccedenze prodotte potessero essere vendute. Di conseguenza, come si è anticipato più sopra, si può ipotizzare che il settore artigianale/manifatturiero risulti sovrastimato dalla mancanza di rigore nella definizione e valutazione della presenza femminile, e che quello agricolo, specularmente, sia invece sottostimato.

La tabella 11 mette a confronto, laddove è possibile, il salario medio percepito dagli uomini con quello percepito dalle donne in alcune professioni. Come emerge dai dati, il salario percepito dalle donne a parità di professione è mediamente il 63% di quello dell'uomo.

Le tabelle 12 e 13, infine, mettono in evidenza, per i distretti di cui si conservano i dati completi, il valore assoluto e la percentuale degli individui censiti come «proprietari di terre» e «proprietari di case».

5. Una conclusione provvisoria e un programma di ricerca. Attraverso lo sfruttamento integrale dei dati contenuti nel censimento delle professioni del 1835 è stato possibile creare un database che ha permesso di valutare i risultati del censimento a livello aggregato e di estrarre alcune informazioni di carattere quantitativo sull'economia della Sicilia. Si tratta certamente di dati da considerarsi poco attendibili se

Tab. 10. *Professioni femminili*

Professione	N	%
Filatori di seta, cotone e filo	14.707	23,5
Tessitori di telerie	8.284	13,2
Domestici	7.014	11,2
Fabbricanti di telerie	6.228	9,9
Calzettai	5.364	8,6
Lavandai e lavandaje	4.531	7,2
Berrettai	4.101	6,6
Tessitori di arbagio (<i>abbraciù</i>)	2.534	4,0
Pettinatori di lino, canape e lana	1.697	2,7
Fornai	863	1,4
Fabbricanti di coperte (<i>frazzate e cuttunini</i>)	693	1,1
Pastajuoli	581	0,9
Cardatori	541	0,9
Venditori di pane	524	0,8
Ricamatori	368	0,6
Lavoranti di coralli	320	0,5
Agricoltori bracciali	308	0,5
Tessitori di cotonerie	293	0,5
Fruttajuoli	291	0,5
Levatrici o mammane	287	0,5
Manifattori di bambagia	236	0,4
Tessitori di calze	230	0,4
Venditori di fichi d'India	207	0,3
Sarti (<i>custureri</i>)	186	0,3
Materassai	162	0,3
Impiegati con particolari	150	0,2
Cruscai	138	0,2
Acquajoli	121	0,2
Fabbricanti di cotonerie e mossoline	120	0,2
Venditori di scope	91	0,1
Venditori di commestibili a minuto	74	0,1
Facchini	70	0,1
Tessitori di panni e lane	70	0,1
Modisti	65	0,1
Tavernari	64	0,1
Rigattieri di robe nuove e vecchie	57	0,1
Venditori di filo, seta, e cotone a minuto	56	0,1
Semolaj	53	0,1
Rivenditori di commestibili	50	0,1
Lavoranti di merletti	50	0,1
Erbajuoli	48	0,1
Farinajuoli	47	0,1
Agricoltori possidenti ed anche bracciali	38	0,1
Funai (<i>curdari</i>)	32	0,1
Altre professioni	614	0,9
Totale	62.608	100,0

Nota: Le voci professionali riportate nella colonna 'Professione' riproducono quelle presenti nella fonte, dove, salvo rare eccezioni, sono indicate solo al maschile. Le donne esercitanti un mestiere (con bottega, senza bottega e come apprendiste) registrate nel censimento sono in totale 62.608, escluse le donne proprietarie di case e di terre (per le quali si vedano le tabelle 12 e 13). Nella tabella non figurano quelle professioni la cui incidenza è al di sotto dello 0,1 .

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 11. *Salari giornalieri maschili e femminili a confronto (valori medi espressi in grani)*

Professione	M	F
Agricoltori bracciali	50	30
Bottai e barilai	100	60
Cardatori	25	18,3
Cartai	60	40
Cernitori	20	5
Cuochi	40	40
Domestici	23,6	13,5
Fabbricanti di coperte (frazzate e cuttunini)	40	20
Fabbricatori (muratori)	80	50
Fornai	22,4	16,6
Funai (curdari)	20	10
Impiegati con particolari	35	20
Manifattori di acqua forte	20	15
Manifattori di sapone	20	15
Medici	50	25
Pettinatori di lino, canape, e lana	20	15
Sarti (custureri)	32	20
Tavernari	25	15

Fonte: ASP-1, bb. 76, 77, 78.

Tab. 12. *Proprietari di terre (% della popolazione del distretto)*

Distretto	M		F		Popolazione
	N	%	N	%	N
Alcamo	1.317	2,7	90	0,2	48.278
Mazara	3.105	6,2	0	0,0	50.299
Piazza	5.672	9,4	0	0,0	60.645
Caltanissetta	5.809	8,8	102	0,2	65.768
Terranova	2.006	5,3	10	0,0	37.503
Modica	9.207	8,1	0	0,0	113.522
Noto	6.282	12,6	0	0,0	49.937
Siracusa	5.216	6,7	100	0,1	77.678

Nota: Le percentuali sono calcolate sul totale della popolazione del distretto, in larga misura sulla base dei dati forniti dal «Giornale di statistica» (Atlante). L'anno di riferimento è il 1836.

Fonti: ASP-1, bb. 76, 77, 78; «Atlante annesso al Giornale di statistica», 5, 1838; Amico 1855.

Tab. 13. *Proprietari di case (% della popolazione del distretto)*

Distretto	M		F		Popolazione
	N	%	N	%	N
Alcamo	835	1,7	100	0,2	48.278
Mazara	9.572	19,0	0	0,0	50.299
Piazza	10.367	17,1	0	0,0	60.645
Caltanissetta	9.325	14,2	175	0,3	65.768
Terranova	2.283	6,1	0	0,0	37.503
Modica	20.502	18,1	40	0,0	113.522
Noto	11.191	22,4	200	0,4	49.937
Siracusa	10.682	13,8	200	0,3	77.678

Nota: Le percentuali sono calcolate sul totale della popolazione del distretto, sulla base dei dati forniti dal «Giornale di statistica» (Atlante). L'anno di riferimento è il 1836.

Fonti: ASP-1, bb. 76, 77, 78; «Atlante annesso al Giornale di statistica», 5, 1838; Amico 1855.

non passati al vaglio di una rigorosa critica: come ho cercato di dimostrare, la logica stessa e la struttura del censimento impediscono un uso immediato dei dati al fine di valutare esattamente il peso dei diversi settori dell'economia. All'imprecisione generalizzata delle informazioni si aggiungono anche macroscopiche distorsioni, come la totale assenza delle donne dal settore agricolo o dalle file dei proprietari, o la loro notevole presenza, probabilmente ingiustificata, in un settore manifatturiero in cui non viene distinto l'autoconsumo dal mercato.

Più in generale un aspetto importante dei censimenti professionali tentati dalla Direzione centrale di statistica in quegli anni sembra essere un certo disagio di fronte al problema della categorizzazione socioprofessionale dopo l'abolizione del sistema di appartenenza corporata (per un confronto con il caso francese vedi Desrosières, Thévenot 2002, 7-13).

Soltanto un'attenta selezione dei dati più affidabili fra quelli inclusi nel database, l'eliminazione di alcune distorsioni riscontrate (in particolare la 'ridondanza' dei censiti), l'utilizzo critico e 'qualitativo' dei dati quantitativamente meno attendibili potranno permettere un uso proficuo delle informazioni contenute nel censimento. Il database creato per elaborarle contiene parecchi dati, di cui molti imprecisi, vaghi e non omogenei e pertanto non trattabili in modo seriale, ma tuttavia utili a fornire un supporto a ricerche variamente orientate.

Il criterio che ho scelto per l'aggregazione dei dati (il settore economico) non è che uno tra i tanti possibili. L'adozione di altri criteri di classificazione potrebbe consentire ad esempio un tentativo di valutazione più approfondita delle appartenenze sociali²⁸.

A partire dai dati raccolti potrebbero essere avviate indagini sugli individui attivi in particolari settori produttivi: le attività legate allo zolfo, i mestieri del lusso, le attività legate al mare, il settore edilizio, quello dei trasporti e così via.

I risultati del censimento permettono di avviare anche un'analisi quantitativa della pluriattività, relativamente alla sua ricorrenza e alla sua distribuzione geografica.

Le informazioni sui «tempi dell'anno che non si lavora» potrebbero costituire la base per una riflessione sulle modalità di interruzione dell'attività lavorativa e sul modo di percepirla da parte dei contemporanei. Anche i dati sui livelli del salario e sulle modalità della sua erogazione costituiscono un insieme significativo di informazioni utilizzabili per lo studio delle condizioni del lavoro.

L'analisi sin qui condotta, se da un lato può essere considerata una premessa all'uso di una fonte censuaria, dall'altro può essere intesa come un tentativo di restituire un frammento della storia della statistica ufficiale nella Sicilia preunitaria, in anni in cui in Italia come altrove presero corpo le prime burocrazie statistiche governative, le quali molto spesso andarono incontro a difficoltà tanto dal punto di vista organizzativo, quanto da quello dell'impostazione teorica e dell'adozione di categorie adeguate alla comprensione di una realtà in rapida trasformazione.

¹ Tutti i riferimenti alle unità archivistiche seguono la numerazione del nuovo inventario redatto nel 2009 (si veda ASP-3).

² Gli anni della Restaurazione vedono lo sviluppo in tutti gli Stati preunitari di uffici statistici, molto spesso legati alla precedente esperienza napoleonica. Difficoltà organizzative e resistenze da parte della periferia sono circostanze presenti quasi ovunque. Su questi aspetti si è soffermata la storiografia che ha preso in esame la statistica italiana preunitaria. Si vedano ad esempio Patriarca 1996 e Favero 2001.

³ Per un inquadramento generale delle vicende siciliane nel contesto del Regno delle Due Sicilie cfr. Spagnoletti 1997.

⁴ Si veda il decreto istitutivo pubblicato in appendice al saggio di Francesco Ferrara (1838).

⁵ Sulla centralità della statistica nell'Italia meridionale degli anni Trenta come strumento per un'«anatomia dello Stato» cfr. Giarrizzo 1989, 712, n. 2.

⁶ Si vedano il decreto istitutivo e l'annesso regolamento già citati (Ferrara 1838). Sulla Direzione cfr. ASP-2.

⁷ Alla direzione dell'ufficio statistico siciliano si succedettero Saverio Scrofani (1832-1835), Giuseppe Palmieri (1835-1841) e Federico Cacioppo barone d'Antalbo (1841-1861).

⁸ L'archivio della Direzione centrale di statistica consta di 171 buste e 10 registri, e comprende alcuni fascicoli di scritture anteriori al 1832, relative a indagini parziali effettuate prima dell'istituzione dell'ente. La maggior parte della documentazione conservata è composta dalla corrispondenza che accompagnava i moduli statistici predisposti dalla Direzione; la gran parte di questi ultimi è andata perduta.

⁹ Il censimento della struttura professionale della Sicilia esaminato in questa sede è un chiaro esempio di questo tipo di difficoltà. Tra i diversi numeri del «Giornale di statistica» non ve n'è neanche uno che tratti seppur sommariamente la statistica delle professioni.

¹⁰ Considerazioni analoghe si trovano Vanneschi 1836, V-XIX.

¹¹ Un quadro unitario delle vicende della Direzione centrale di statistica si trova in Patriarca 1996, 88-95, e in Favero 2001, 36-39.

¹² Si veda il decreto allegato all'articolo di chiusura del «Giornale di statistica», firmato dall'ex-direttore Federico Cacioppo barone d'Antalbo (Cacioppo 1864).

¹³ Delle 171 buste che compongono l'archivio della Direzione centrale di statistica tre sono relative alle Professioni, arti e mestieri (ASP-1, bb. 76, 77, 78). Esse contengono, oltre la cospicua corrispondenza intrattenuta tra Direzione, intendenze e sindaci, i risultati di diversi tipi di rilevamento, realizzati con l'ausilio di moduli prestampati distribuiti ai comuni. Accanto a risultati frammentari e parziali risalenti anche al 1829 è possibile trovare serie più complete e omogenee di moduli statistici.

¹⁴ ASP-1, b. 76, lettera della Direzione agli intendenti del 4 maggio 1835.

¹⁵ ASP-1, b. 77, circolare rivolta ai parroci della periferia di Palermo, datata 23 agosto 1838.

¹⁶ Ivi, lettera della Direzione al pretore di Palermo, datata 11 luglio 1839.

¹⁷ ASP-1, b. 77, lettera della Direzione al sindaco di Borgetto, 18 ottobre 1838.

¹⁸ ASP-1, b. 78, lettera dell'intendente del valle di Trapani al Direttore, datata 8 maggio 1835.

¹⁹ Ivi, lettera della Direzione all'intendente di Messina, dell'aprile 1836.

²⁰ Si veda ad esempio la lettera della Direzione centrale di statistica al governo del 18 giugno 1836 (ASP-1, b. 76).

²¹ Per un'analisi della pratica statistica alla luce del problema del rapporto centro-periferia rimando a Favero 2001.

²² Archivio di Stato di Torino, Materie Economiche-Statistica, n. 2, «Rapporto statistico 1819» per la Divisione di Alessandria redatto dall'intendente generale di Alessandria, cit. in Patriarca 1995, 40.

²³ Nel censimento preso in esame il termine «professione» sembra essere utilizzato come sinonimo di «attività», includendo pertanto i concetti di mestiere o arte, ed è usato anche in riferimento alla condizione di «proprietario». Non vi sono molti elementi per valutare il diverso significato attribuito nella fonte ai termini «professione», «arte» e «mestiere». Un'indicazione proviene da un chiarimento fornito dalla Direzione all'intendente di Siracusa il quale aveva notato la tendenza a usare come sinonimi i termini «arte» e «mestiere»: «Riguardo la differenza che passa tra i vocaboli, mestieri ed arti, di cui questa Direzione centrale deve incaricarsi ne' lavori da presentare al Governo consiste: che le persone esercitanti un mestiere non producono un valore nella società, ma rendono soltanto un

servizio, come i barbieri, medici, avvocati, impiegati, e simili; e le persone esercitanti un arte sono produttive, ossia aumentano il valore di un genere mediante il loro lavoro, come sono i falegnami, i calzolaj, e simili» (ASP-1, b. 78, lettera della Direzione all'intendente di Siracusa, datata 19 maggio 1834).

²⁴ Negli anni considerati l'estrema frammentazione delle voci professionali è una costante nelle statistiche di questo tipo. Si possono trovare elenchi che vanno dal centinaio di professioni al migliaio e anche di più (Lamberti 2002; Santini 1980; Banti 1980).

²⁵ Parte dell'analisi di Maddem, del 1836, è riportata in Giarrizzo 1989, 716.

²⁶ In Italia come altrove una chiara percezione del problema della disoccupazione, anche a livello di analisi statistica, sarebbe emersa solo più tardi, alla fine dell'Ottocento. Sul punto rimando ad Alberti 2010.

²⁷ Il tipo di informazioni che la fonte in questione fornisce è riscontrabile anche in altre fonti di tipo censuario dell'Ottocento. Si veda a questo proposito Santini 1980, 136.

²⁸ Negli anni Ottanta si parlò di «misurazione»: si veda ad esempio il metodo seguito da Enrico Iachello e Alfio Signorelli per la «misurazione» delle «borghesie» (1987, 89-155). Per alcune riflessioni in particolare sulle borghesie delle libere professioni cfr. Banti 1993.

Riferimenti archivistici

ASP Palermo, Archivio di Stato

ASP-1: ASP, *Direzione centrale di statistica per la Sicilia*.

ASP-2: ASP, *Miscellanea archivistica*, I, 278, Giuseppe Cosentino, *Manuale storico archivistico*, manoscritto, 1909, 348-351.

ASP-3: ASP, *Direzione generale di statistica per la Sicilia*. Inventario.

Riferimenti bibliografici

- M. Alberti 2010, *La disoccupazione nelle statistiche ufficiali dell'età giolittiana (1901-1914)*, «Quaderni storici», 2, 134, 295-317.
- L. Allegra 2005, *Un modèle de mobilité sociale préindustrielle. Turin à l'époque napoléonienne*, «Annales HSS», 2, 443-474.
- V. Amico 1855, *Dizionario toponomastico della Sicilia*, Pietro Morvillo, Palermo.
- A.M. Banti 1980, *Per lo studio dei gruppi socio-professionali urbani: fonti censuarie e fonti fiscali a Lucca nel XIX secolo*, in *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna, 205-225.
- A.M. Banti 1993, *Borghesie delle «professioni». Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, «Meridiana», 18, 13-46.
- F. Brancato 1971, *Introduzione* a L. Bianchini, *Storia economica civile della Sicilia*, ESI, Napoli.
- F. Cacioppo 1864, *Annunzio dell'ex-Direttore*, «Giornale di statistica», s. 2, 2, 5, 3-10.
- A. Desrosières, L. Thévenot 2002, *Les catégories socio-professionnelles*, La Découverte, Paris.
- G. Favero 2001, *Le misure del Regno: direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Il Poligrafo, Padova.
- F. Ferrara 1838, *Cenno sulla miglior maniera di formar ufficij statistici*, «Giornale di statistica», 3, 190-200.
- G. Giarrizzo 1989, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino.
- A. Groppi 1996, *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari.
- E. Iachello, A. Signorelli 1987, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia. Storia d'Italia*, Einaudi, Torino.
- W. Kula 1972, *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino-Goliardica, Milano.
- M.C. Lamberti 2002, *Immigrazione e mercato del lavoro in una città di antico regime: Torino all'inizio dell'Ottocento*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 2, 583-629.
- G. Landi 1977, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie 1815-1861*, Giuffrè, Milano.
- D. Marucco 1996, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Movimenti della popolazione di Sicilia degli anni 1833, 1834, 1835 1838*, in «Atlante annesso al Giornale di statistica», 5.
- S. Patriarca 1995, *Alla ricerca di dati uniformi. Successi e frustrazioni dei raccoglitori di cifre*, «La Ricerca Folklorica», 32, 37-44.
- S. Patriarca 1996, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- R. Romeo 1982, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari.
- R. Salvo 1988, *Nota su un progetto di Saverio Scrofani per l'istituzione in Sicilia di una Direzione di statistica*, «Nuovi quaderni del Meridione», 100, 521-533.
- A. Santini 1980, *Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana*, in *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna, 125-147.
- J. Scott 1988, *Gender and the politics of history*, Columbia University Press, New York.
- A. Spagnoletti 1997, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna.
- P. L. Tedeschi 1982, *Francesco Ferrara e la politica della statistica (1835-1846)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 78, 95-151.
- G. Vanneschi 1836, *Proemio*, «Giornale di statistica», 1, V-XIX.

Riassunto

Professioni, arti e mestieri in Sicilia nel censimento della Direzione centrale di statistica (1835)

L'articolo prende in esame un censimento professionale realizzato nel 1835 dalla Direzione centrale di statistica, l'ufficio statistico creato dal governo borbonico per la Sicilia nel 1832. La fonte statistica è analizzata tanto dal punto di vista del contesto istituzionale di riferimento quanto nella sua struttura interna. In particolare la creazione di un database con tutte le informazioni contenute ha consentito una prima aggregazione dei dati, permettendone la valutazione da diversi punti di vista.

La scarsa preparazione dei funzionari locali, l'inesattezza dei dati forniti, l'inadeguatezza delle categorie adottate dai responsabili del rilevamento risultano i problemi più evidenti. Uno dei risultati più inattendibili del censimento è la pressoché totale assenza delle donne nel settore agricolo. Un altro aspetto importante è la difficoltà degli statistici dell'epoca a concepire nuove categorie in grado di rappresentare il lavoro dopo l'abolizione del sistema corporativo.

Summary

Professions, arts and crafts in Sicily in the census by the Direzione centrale di statistica (1835)

The article investigates a statistical inquiry on Sicilian social and professional structure carried out in 1835 by the *Direzione centrale di statistica per la Sicilia*, the official bureau of statistics created by the Bourbons in 1832. This contribution makes use of both the administrative sources produced by the bureau of statistics and the quantitative data gathered by the *Direzione*. Using a database inclusive of all information obtained from the source, an analysis of both the results of the statistical inquiry and of the failures of the inquiry itself is possible.

The unsatisfactory qualifications of the public servants, the inaccuracy of statistical data, and the deficiencies in the professional categories used by the *Direzione* are the most important problems in the quantitative inquiry here examined. The most paradoxical result is the total lack of women in the agricultural field. The article also underlines a shortcoming of the statistical knowledge in representing the socio-professional structures after the end of the corporative system.